

Inseguendo un Dio

Recensione a D. Romagnoli, *Mitra: storia di un Dio-India*.

Pietro Piro*

Dove non c'è Dio, non c'è neppure uomo.

Léon Bloy, *Le fils de Louis XVI*

I.

Così come Diego Romagnoli nel suo libro sul Dio Mitra¹ ha sentito la necessità di allargare l'orizzonte di riferimento dei suoi ragionamenti per ricostruire poi, con rigore filologico e profondità storica le caratteristiche del Dio, noi riteniamo sia importante collocare il libro in una *precisa circostanza* molto più ampia che possa in qualche modo, aiutarci a comprenderne il valore, aldilà del suo contributo specialistico. Il libro si presenta come un tentativo di ricostruzione delle caratteristiche di un Dio che nato come «una delle infinite espressioni/manifestazioni del Brahman»², assume nel tempo caratteristiche diverse e peculiari man mano che la cultura dei popoli che lo veneravano si trasformava e si evolveva inglobando riti, culti, tradizioni di popoli diversi e spesso, in aperto conflitto. Un libro che tenta di ricostruire la genesi antropologica della credenza e la rintraccia in un passato lontanissimo, antico³, collocato in un tempo mitico. Si tratta di un'opera complessa, in corso di pubblicazione, che nel primo volume si focalizza sull'India per poi passare in Iran⁴ e infine giungere a Roma.

Si tratta di un vero e proprio inseguimento, fatto di colpi di scena, imprevisti, percorsi all'indietro, ripensamenti, passi in avanti e poi ancora dubbi, perplessità, schiarite. Inseguire un Dio significa correre il rischio dello spaesamento, della meraviglia, del *fascinans* e del *tremendum*.⁵ Questo libro ci pone di fronte a una realtà che indagata con rigore e con metodo mostra ancora le caratteristiche della sua *potenza originaria*.

II.

Tuttavia, il nostro tempo sembra essere impreparato ad accogliere una ricostruzione di questa portata perché il terreno su cui dovrebbe cadere questo seme, per poi dare frutto, si

¹ Cfr. D. Romagnoli, *Mitra: storia di un Dio-India*, Carlo Saladino Editore, Palermo 2011.

² *Ivi.*, p. 187.

³ *Ivi.*, pp. 153–186.

⁴ Cfr. D. Romagnoli, *Mitra: storia di un Dio-Iran*, Carlo Saladino Editore, Palermo 2012.

⁵ Mi riferisco alle categorie adoperate da R. Otto, *Il sacro: l'irrazionale nella idea del divino e la sua relazione al razionale*, Feltrinelli, Milano 1976.

è quasi completamente desertificato. La morte di Dio annunciata dal filosofo di Röcken, ha trascinato nel suo abisso di nichilismo tutti gli entusiasmi e tutte le sensibilità e lo scenario quotidiano in cui siamo costretti a recitare le nostre vite, diventa sempre più grigio e disumano. La morte di Dio è inevitabilmente anche la morte dell'uomo cui viene a mancare la dimensione *altra* che lo individua e gli fa guadagnare spessore:

Un essere che appena si osa chiamare ancora «essere»; una cosa che non ha più interiorità, una cellula interamente immersa in una massa in divenire; uomo «sociale e storico» di cui altro non resta che la pura astrazione, al di fuori dei rapporti sociali e della situazione della durata per cui si definisce, Non si cerchi in lui né fissità, né profondità. [...] Questo uomo è letteralmente dissolto: che sia in nome del mito o della dialettica, l'uomo perdendo la verità, perde se stesso. In realtà non c'è più uomo perché non c'è nulla che trascenda l'uomo. [...] Dio non è soltanto per l'uomo una norma che a lui s'impone che, guidandolo lo solleva: Egli è l'Assoluto che lo fonda, è la calamita che lo attira, è l'Al di là che lo eccita; è l'Eterno che gli fornisce il solo clima in cui respirare, è in qualche modo quella terza dimensione in cui l'uomo trova la sua profondità.⁶

L'uomo di oggi, autoridottosi a vuoto e frenetico consumatore, testa stracolma di argomenti rumore che nevrotico si aggira senza freni inibitori elencando ogni genere di meraviglia tecnologica, ha reso *obsoleti* i suoi vecchi dèi (non *oziosi*) e li ha sostituiti con Dèi nuovi e potenti dalla natura meccanica e asettica. Tra questi nuovi sovrani celesti, il Dio Denaro occupa certamente il trono più alto del Pantheon post-moderno. Un dio immateriale e cangiante al quale si dedica una devozione liturgica⁷ continua e devota. L'uomo-massa⁸ non sa più che farsene dei suoi vecchi dèi così moralmente impegnativi e carichi di storia. L'uomo massa ama il presente e vive in un continuo stato di stupore psicotico, dove il passato è ridotto a ipotesi non confermata. Persino gli dèi recenti delle ideologie politiche, del super uomo, della tecnologia e della scienza, sembrano aver abdicato rispetto alle promesse di benessere materiale offerte dal Dio Denaro. Mai il paradiso ultraterreno è stato così lontano dall'immaginario dell'uomo come oggi e forse (si tratta di una *mera ipotesi*) se ne possono ancora trovare delle tracce nel cuore stanco di un ultracentenario che vive arrampicato in un borgo di montagna. L'uomo-massa fabbrica dèi che sorgono al mattino e che tramontano la sera e che soddisfano un bisogno ossessivo di novità sensazionale e vuota. In questa *circostanza* precisa e ben disegnata (cui possiamo solamente accennare) si deve collocare lo sforzo di tutti quelli che per motivi che sfuggono alla logica pragmatica e utilitarista, si dedicano allo sforzo di chiarire aspetti del passato che ritengono essere fondamentali per lo spirito umano.

⁶ Cfr. H. De Lubac, *Il dramma dell'umanesimo ateo*, Mocelliana, Brescia 1982, pp. 41-42.

⁷ Cfr. W. Benjamin, *Capitalismo come religione*, in W. Benjamin, *Scritti politici*, Vol. 1., Editori Riuniti Internazionali, Roma 2011, pp. 83-89.

⁸ Mi permetto di rimandare alle mie analisi su questa figura dominante del nostro tempo in P. Piro, *La peste emozionale, l'uomo-massa e l'orizzonte totalitario della tecnica. Un seminario, alcuni saggi e materiali per uno schizo-umanesimo*, Mimesis, Milano-Udine 2012.

III.

Per l'occhio sognante e opaco dell'uomo-massa, essi appaiono come dei Don Quijote⁹ tutti indaffarati a combattere contro eserciti di pecore e mostri fatti di pale di mulini a vento. In una *logica rovesciata*, essi appaiono portatori dell'inutile, del vago, del lontano, del superfluo. Contrapposti alle dinamiche del profitto appaiono strani, illogici, pazzi. Scrivere un'opera come quella di cui si è fatto carico D. Romagnoli significa allora perdere tempo, darsi da fare in occupazioni improduttive votate al dispendio. È per questo motivo che quest'opera (e tutte quelle che ancora cercano di resistere alle dinamiche di una commercializzazione facile e brutale) rappresenta oltre che l'inseguimento di un Dio anche l'inseguimento di un ideale, di un modello di vita e di società.

Scrivere un'opera come quella che abbiamo letto significa dover faticare, riflettere, ragionare, avere pazienza e poi ancora trovare le forze dentro di sé. Tutte attività di cui l'uomo-massa non vuole più sentire parlare a patto che esse non siano il presupposto di una comparsa fugace e luccicante in un programma televisivo di terz'ordine.

IV.

Ricostruite le circostanze in cui questo libro matura e s'incontra con il mondo (o meglio *si scontra*) possiamo accennare ad alcuni temi fondamentali. Romagnoli sembra aver interiorizzato la lezione di M. Eliade quando afferma che:

Uno dei problemi più importanti della storia delle religioni è appunto la capacità di conoscere le diverse modalità del sacro presso i primitivi. Infatti, se potessimo dimostrare (come del resto si è fatto in questi ultimi decenni) che la vita religiosa dei popoli primitivi è realmente complessa, che non la si può ridurre all'«animismo», al totemismo o al culto degli antenati, in quanto conosce anche Esseri Supremi dotati di tutto il prestigio del Dio creatore e onnipotente allora, l'ipotesi evoluzionistica, che vieta ai primitivi l'accesso alle sedicenti «ierofanie superiori», si troverebbe con ciò confutata.¹⁰

D. Romagnoli cerca di dipanare il complesso sistema dei segni, dei nomi, delle definizioni, degli attributi divini, in un percorso a ritroso che giunge, dopo una necessaria introduzione nei primi capitoli, all'individuazione del passato remoto del culto del dio Mitra che egli colloca in una terra oggi scomparsa in seguito a imponenti glaciazioni che sarebbe stata abitata dagli antenati degli Ariani in un tempo denominato *periodo degli Aditi* o *periodo pre-orionico*¹¹. Si tratta di un'ipotesi suggestiva, intrigante e supportata da numerosi riscontri letterari e archeologici. Tuttavia, dopo aver individuato la genesi arcaica del culto del Dio, si giunge a una vera e propria genealogia¹² di Mitra che ne

⁹ Una lettura diversa, in chiave eroica e orientata alla cultura è quella offerta da S. Ramón y Cajal, *Psicologia del Don Quijote e il Quijotismo*, Mimesis, Milano-Udine 2012.

¹⁰ Cfr. M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino 2002, p. 9.

¹¹ Cfr. D. Romagnoli, *Mitra: storia di un Dio-India*, Carlo Saladino Editore, Palermo 2011, p. 155.

¹² *Ivi.*, p. 187.

individua le caratteristiche fondamentali e che lo ritrae in tutte le sue relazioni contraddittorie.¹³ Nonostante il ruolo di Mitra sia già offuscato nell'epoca dell'elaborazione del *Rig Veda*, egli appare come una delle divinità più antiche e venerate dai primi Ariani. In coppia con Varuna regna su cielo e terra incoraggiando la virtù e punendo gli errori.¹⁴ D. Romagnoli ci descrive Mitra così:

Mitra, (Mitrin "unito da amicizia", Mitrya "amichevole" e Mithuna "coppia" in senso politico rapporto tra sovrano e alleato, cui si offre burro) nel *Shatapatha Bhramana* (V, 3.2,7) non arreca offesa. La sua importanza nell'attività e nel pensiero religioso si manifesta soprattutto quando è invocato insieme a Varuna come sua antitesi e complemento. Infatti la coppia Mitra-Varuna svolgeva un ruolo di primissimo piano come massima espressione della sovranità divina (potenti e sublimi padroni del cielo), formula esemplare per tutti i tipi di coppie antagoniste e di opposizioni complementari. Per gli antichi indiani Mitra è il dio sovrano nel suo aspetto di Deva perché pacifico, razionale, chiaro, regolato, calmo, benevolo, giuridico e sacerdotale; come dice il suo nome è il contratto personificato, il sole è il suo occhio e nulla sfugge alla sua onniveggenza; mentre Varuna è considerato nel suo aspetto di Asura perché aggressivo, cupo, ispirato, violento, terribile, guerriero. In altre fonti Mitra e Varuna sono un'unica figura, due giovani affascinanti, splendenti come il sole e tremendi Asura [...] per loro viene spremuta la bevanda del Soma. [...] Mitra è lodato come un dio dell'ordine, della stabilità (vedi radice *mi*) e come legislatore, è colui che regge l'umanità e i *devan visvan/visvedevas* (tutti gli dei). Infine, nel Buddhismo pare che Mitra sia collegato con Maitreya, il Buddha futuro dopo Siddarta Gautama detto Shakyamuni. Egli otterrà l'illuminazione (collegamento con Mitra, la luce), libererà (suffisso tra) gli uomini e reggerà (radice *Mih*) il mondo.¹⁵

Si tratta dunque della figura di un Dio molto importante che muta aspetto e nome e che diventa *nomade* attraversando il tempo e lo spazio e assumendo caratteristiche nuove conservando in parte le vecchie. Non sarà facile dunque seguirne le tracce, così come si propone di fare D. Romagnoli perché molte delle attitudini mentali che ci contraddistinguono come occidentali ci rendono difficile il cammino.

È chiaro poi che tutte queste serie di dèi possono creare confusione alla mente e al pensiero occidentale: gli dèi possono a volte apparire come persone diverse da un dio, come Mitra, Suria e Savitar, o come diversi dèi, oppure come aspetti della luce emanata dal sole, che nella tarda mitologia vedica e/o induista si fusero [...]. Trattando della religione, certe figure o racconti possono a volte apparire antitetici e contraddittori rispetto a un determinato argomento (un dio) oggetto d'indagine. Ciò genera ancora più confusione senza che si possa venirne a capo, specialmente perché in Occidente ciascuno, per millenaria comune impostazione mentale, è naturalmente abituato a ragionare per categorie di pensiero platoniche e per principi aristotelici di non

¹³ *Ivi.*, p. 189.

¹⁴ Si veda anche A. Daniélou, *Miti e Dèi dell'India*, Rizzoli BUR, Milano 2006, pp. 138-139.

¹⁵ Cfr. D. Romagnoli, *Mitra: storia di un Dio-India*, Carlo Saladino Editore, Palermo 2011, pp. 26-27.

contraddizione, che sono l'anima della civiltà occidentale e alla base delle sue creazioni nei secoli.¹⁶

Tuttavia questo libro, ci servirà proprio a questo: *a superare le attitudini mentali consolidate e a introdurci a un mondo complesso e profondo*. Tutto dipende dalla nostra volontà di lasciarci indietro i fardelli della non-contraddizione per abbracciare un pensiero multiforme e spesso apertamente e ambiguamente contraddittorio.

V.

Quando, alla fine della lettura del primo volume, crediamo di essere riusciti a catturare in una morfologia delineata il Dio Mitra, egli cambia nome e attributi e lo ritroviamo in Iran pronto a dare di se una nuova immagine e a favorire l'intelligenza creativa di mistici e profeti. Dobbiamo allora, insieme a D. Romagnoli, continuare a inseguirlo fino a Roma dove forse (il dubbio è lecito perché si tratta di un Dio che si trasforma) potremmo con uno *sguardo abbracciante*, vedere per un attimo tutta la sua potente figura per coglierne la *profondità abissale*.

Saremo allora in grado di valutare per intero uno sforzo di ricerca e d'impegno che contrapposto alla banalità mediatica dell'uomo-massa appare, già da subito, degno della massima attenzione e ammirazione.

Termini Imerese
Febbraio 2013

* Pietro Piro (Termini Imerese 1978) è uno studioso attento alle dinamiche di disumanizzazione radicale del nostro tempo. I suoi più recenti lavori sono: *Francisco Franco. Fenomenologia di un dittatore* (2013); *Il dovere di continuare a pensare* (2013); *Le occasioni dell'uomo ladro* (2012); *Marginalia* (2012) *Non c'è tempo per l'uomo. Una discesa nel maelström della tecnica* (2012); *La peste emozionale, l'uomo massa e l'orizzonte totalitario della tecnica* (2011). Ha tradotto e introdotto J. Ortega y Gasset, *Appunti per un commento al Convivio di Platone* (2012) e S. Ramón y Cajal, *Psicologia del Don Quijote e il Quijotismo* (2012) e curato la postfazione a J. Ortega y Gasset, *Meditación de la Técnica* (2011).

¹⁶ *Ivi.*, p. 19.